

Domenica 4 novembre, XXXI del tempo ordinario. Traccia per l'omelia.

- 1. Non so se succede anche a voi di avvertire, talvolta, quanto la nostra vita sia frammentata, spezzettata in tanti momenti, dimensioni, ambienti.** Ogni situazione richiede di essere affrontata per sé. Ogni momento ha le sue regole, i suoi modi di procedere, le sue leggi. Ma come fare a conciliarle tutte quante?
- 2. Noi cristiani abbiamo ricevuto da Israele, il popolo di Gesù, un'eredità importante.** Un'eredità che ruota intorno ad una domanda fondamentale: che fare di buono, quale linea di confine siamo in grado di tracciare fra il bene ed il male, fra quanto è giusto, e quanto è ingiusto? E se il senso morale, etico, di oggi è spesso in crisi, e si identifica il bene con ciò che mi è utile, ciò è dovuto anche al venire meno, all'appannarsi dell'originaria ispirazione religiosa.
- 3. Il problema, dunque, è di riportare in una visione unitaria il variegato mondo dei doveri.** Si tratta di cercare - come attesta il dialogo fra Gesù e lo scriba - il primo comandamento, non solo il primo della lista, ma come si vede dopo, l'unico, il fondamentale. "non ce n'è un altro. E' il comandamento dell'amore: di Dio e del prossimo.
- 4. Tutti ci accorgiamo:** non basta richiamare alla mente un comandamento, perché sia osservato. Occorre, per poterlo mettere in pratica, verificare le condizioni per poterlo fare nostro, attuarlo. La citazione di Deuteronomio fatta da Gesù, e soprattutto il testo integrale riportato nella prima lettura ci offre una sequenza di verbi che lega assieme l'etica (cioè il che fare di buono?) alle fede nell'unico Dio
- 5. La prima voce ci parla di timore di Dio.** Ma l'amore non caccia il timore? Se amo Dio, non ho più paura di lui. Eppure quella del timore di Dio è una voce da mantenere, se il timore di Dio è rispetto della sua alterità (Dio non è così come lo immaginiamo e lo desideriamo), è rispetto della distanza che intercorre fra Lui e noi, fra il Creatore e le creature. Solo così si stabilisce una relazione, che non è assimilazione, fusione, ma dialogo fra soggetti differenti.
- 6. La seconda voce si riferisce all'ascolto.** L'ascolto è già movimento di amore, quando ascoltando, prestando attenzione, mi apro all'altro, ed ospito in me la sua presenza. Anche Dio va ascoltato: è l'invito ricorrente dello *shemà Israel*, che è il refrain di tutto il libro del Deuteronomio: "Ascolta Israele!". Nella Bibbia l'ascolto dispone all'obbedienza, al mettere in pratica ciò che si è ascoltato.
- 7. Al vertice della scala sta l'amore.** Ma - altra obiezione che potrebbe sorgere - come amare su comando, quando l'amore è qualcosa di spontaneo, e di imprevedibile? Il comando, nella Bibbia, non è un'imposizione dall'alto, ma qualcosa che riconosce la bontà di quello che già esiste, di qualcosa che è iscritto nella natura umana fin dalle origini, dilatandone gli orizzonti, suggerendo prospettive nuove. Se risponde ad un'esigenza del cuore, il comandamento dell'amore - con la grazia di Dio - plasma il cuore, rendendolo più simile a Dio.
- 8. Ama, o piuttosto, amerai.** Il comandamento è formulato al futuro. Più che di un'osservanza puntuale, il comandamento dell'amore apre una prospettiva, suggerisce un cammino in una certa direzione, non si esaurisce mai. Non possiamo dire: ho fatto tutto in fatto di amore!